

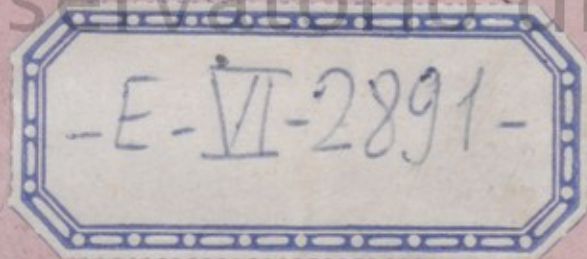
2646

*Catone in Utica*

*P. P. Metastasio*

*M. . . . .*

*Perugia 1733 (Davone)*



6661

6601



# CATONE

IN UTICA

TRAGEDIA PER MUSICA

DI PIETRO METASTASIO

Poeta di Sua Maestà Ces. , e Car.

DA RAPPRESENTARSI

IN PERUGIA

Nel Teatro de' Nobili detto del Pavone

Nel Carnevale dell' Anno 1733.

DEDICATA

A CAVALIERI

Della medesima Città.

6661



IN PERUGIA , pel Costantini.  
Con Licenza de' Superiori.

Musica di Leonardo Vinci??

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



GENEROSISSIMI  
CAVALIERI



**C**ATONE, quell'  
acerrimo Difensore della Romana Libertà, che non dubitò d'incontrare volontariamente la morte allora quando si avvide di non poter più vivere a gloria, e vantaggio della sua Patria, che bella comparsa fa ora su



4  
queste Scene sotto l'autorevole vostro Patrocinio, GENEROSISSIMI CAVALIERI, che appunto simili a Catone non sapeze vivere, che alla pubblica felicità, e comun bene di questa Augusta Città. Gradite dunque l'offerta, che vi facciamo, a Voi per sì degno riflesso unicamente dovuta, e senza considerare la picciolezza del Dono, degnatevi di dare benignamente un'occhiata all'Animo de' Donatori, che nulla più ambiscano, che palesarsi con ossequioso rispetto.

Vostri Umiliss. Servitori Ossequiosiss.  
Gl' Impresarij.

A R.

5  
ARGOMENTO.

Dopo la morte di Pompeo il di lui contraddittore Giulio Cesare fattosi perpetuo Dittatore si vidde rendere omaggio non solo da Roma, e dal Senato, ma da tutto il rimanente del mondo, fuor che da Catone il minore, Senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte. Uomo già venerato come padre della Patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore, grand' amico di Pompeo, & acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica li pochi avvanzi delle disperse milizie Pompeiane, con l'ajuto di Giuba Rè de' Numidi, Amico fedelissimo della Republica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del Vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze fosse sicurissimo di opprimerlo, pare in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vidde disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio la posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi Nemici, o alla costanza dell'altro, che non volle sopravvivere alla libertà della patria.

A 3

Tutto



Tutto ciò si è dagli Storici, il resto è ve-  
simile.

Per comodo della Musica cangeremo il no-  
me di Cornelia vedova di Pompeo, in Emilia, e  
quello del giovane Juba, figlio dell' altro Juba  
Re di Numidia in Arbace.

Le parole Numi, Fato &c. non anno cosa  
alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Au-  
tore, che si professa vero Cattolico.

La Scena è in Utica Città dell' Africa.

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze



## Mutazioni di Scene.

### NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetto di Catone,  
Gran Galleria,  
Giardino;

### NELL' ATTO SECONDO.

Gran Piazza d' Utica.  
Camera con sedie,

### NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada  
fotterranea, che conducano dalla Città all  
Marina con porta chiusa da un lato del pro-  
spetto,

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.





8  
PERSONAGGI.

CATONE.  
*Il Sig. Cesare Grandi di Viterbo.*

CE S A R E.  
*Il Sig. Castoro Antonio Castori di Gubbio.*

M A R Z I A Figlia di Catone, e Amante occulta di Cesare.  
*La Sig. Paola Corvi detta Morotti di Piacenza.*

A R B A C E Principe Reale di Numidia Amico di Catone, e Amante di Marzia.  
*Il Sig. Gio. Andrea Tassi di Perugia.*

E M I L I A Vedova di Pompeo.  
*La Sig. Margarita Bonistalli di Firenze.*

F U L V I O Legato del Senato Romano a Catone del partito di Cesare, e Amante di Emilia.  
*Il Sig. Francesco Natali di Perugia.*

A T-

O T T A  
A T T O I

S C E N A P R I M A.

Gabinetto di Catone.

*Catone Marzia, Arbace.*

*Mar.* **P** Erche sì mesto o Padre? oppressi  
Roma,  
Se giunge a vacillar la tua costa  
Parla: al cor d' una figlia (z  
La sventura maggiore  
Di tutte le sventure è il tuo dolore.  
*Arb.* Signor che pensi? in quel silenzio apper  
Riconosco Catone. Ov' è lo sdegno  
Figlio di tua virtù? dov' è il coraggio?  
Dove l' anima intrepida, e feroce?  
Ah se del tuo gran core  
L' ardir primiero è in qualche parte estin  
Non v' è più libertà, Cesare à vinto.  
*Cat.* Figlia, Amico, non sempre  
La mestizia, il silenzio  
È segno di viltade, e agl' occhi altrui  
Si confondon sovente  
La prudenza, e il timor: se penso, e taccio  
Taccio, e penso a ragion. Tutto à sconvolto  
Di Cesare il furor. Per lui Farfallia  
È di sangue civil tiepida ancora.  
Per lui più non s' adora

A S

Ro-



Roma, il Senato, al di cui cenno un giorno  
Tremava il Parto, impallidia lo Scita:

Da barbara ferita

Per lui sù gli occhi al traditor d' Egitto

Cadde Pompeo trafitto, e solo in queste

D' Utica anguste mura,

Mal sicuro riparo,

Trova alla sua ruina

La fuggitiva libertà latina.

Cesare abbiamo a fronte

Che d' affedio ci stringe: i nostri Armati

Pochi sono, e mal fidi: in me ripone

La speme, che le avanza

Roma, che geme al suo Tiranno in braccio:

E chiedete ragioni? io penso, e taccio?

Ma non viene a momenti

Cesare a te?

Di favellarti ei chiede,

Dunque pace vorrà?

Sperate in vano,

Che abbandoni una volta

Il desio di regnar, troppo gli costa

Per deporlo in un punto.

Mar. Chi sa? Figlio è di Roma

Cesare ancor.

Ma un disperato figlio,

Che serva la desia; ma un figlio ingrato

Che per domarla appieno

Non sente orformel lacerarle il seno.

Arb. Lutta Roma non vince

Cesare ancora. A superar gli resta

Il riparo più forte al suo furor.

Cat.

Cat. E che gli resta mai?

Arb. Resta il tuo core.

Forse più timoroso

Verrà dinanzi al tuo severo ciglio,

Che all' Asia tutta, ed all' Europa armata

E se dal tuo consiglio

Regolati saranno, ultima speme

Non sono i miei Numidi: anno altre volte

Sotto Duce minor, saputo anch' essi

All' Aquile Latine in questo suolo

Mostrar la fronte, e trattenere il volo.

Cat. M'è noto, e il più nascondi,

Tacendo il tuo valor, l' anima grande,

A cui fuorché la sorte

D' esser figlia di Roma, altro non manca.

Arb. Deh tu signor correggi

Questa colpa non mia; la tua virtude

Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro.

Nuovo legame aggiungi

Alla nostra amista, soffr ch' io porga

Di Sposo a lei la mano,

Non mi disdegni la figlia, e son Romano.

Mar. Come! allor che paventa

La nostra libertà l'ultimo farò,

Che a nostri danni armato

Arde il Mondo di bellici furori,

Parla Arbace di nozze, e chiede amor?

Cat. Deggi in le nozze, il o figlia

Più al pubblico riposo,

Che alla scelta servin del genio altrui.

Con tal cambio di affetti

Si meschiano le gare. Ogn' un difende

A 6

Par-



Parte di se nell' altro, onde muniti  
Di nodo sì tenace

Crescon gl' Imperi, e stanno i Regni in pace,

*Arb.* Felice me, se approva

Al par di te con men turbate ciglia

Marzia gli affetti miei

*Cat.* Marzia è mia figlia.

*Mar.* Perche tua figlia io sono, e son Romana

Custodisco gelosa

Le ragioni, il decoro

Della patria, e del sangue: e tu vorrai

Che la tua prole istessa, una che nacque

Cittadina di Roma, é fu nudrita

All' aura trionfal del Campidoglio

Scenda al nodo d' un Re?

*Arb.* (Che bell' orgoglio!)

*Cat.* Come cangia la sorte

Si cangiano i costumi; in ogni tempo

Tanto fatto non giova, e a te non lice

Esaminar la volontà del Padre.

Principe non temer, fra poco avrai

Marzia tua Sposa. In queste braccia intanto

*Catone abbraccia Arbace.*

Del mio paterno amore

Prendi il pegno primiero, e ti rammenta

Ch' oggi Roma è tua patria: il tuo dovere,

Or che Romano sei,

E' di salvarla, o di cader con lei.

Con sì bel nome in fronte

Combatterai più forte.

Rispetterà la sorte

Di Roma un figlio in te.

Libero vivi, e quando

Te' b'nieghi il fato ancora,

Almen come si mora

Apprenderai da me.

Con &c.

parte.

## S C E N A I I.

*Marzia, Arbace.*

*Arb.* P Overi affetti miei

Se non fanno impetrar dal tuo be

Pietà, se non amore.

*Mar.* M' ami Arbace?

*Arb.* Se t' anio! e così poco

Si spiegano i miei sguardi,

Che se il labro nol dice, ancor nol sai?

*Mar.* Ma qual prova fin' ora

Ebbi dell' amor tuo?

*Arb.* Nulla chiedesti.

*Mar.* E s' io chiedesti, o Prence,

Questa prova or da te?

*Arb.* Fuor, che lasciarti

Tutto farò.

*Mar.* Già fai

Qual di eseguir necessità ti stringa

Se mi spronia parlar.

*Arb.* Parla: ne brami

Sicurezza maggior? sù la mia fede.

Sul mio onor ti assicuro,

Il giuro a i Numi, a que' begli occhi il giuro

Che mai chieder mi puoi? la vita? il Soglio

Imponi, eseguirò.

*Mar.*



14  
**Mar.** Tanto non voglio  
 Bramo, che in questo giorno  
 Non si parli di nozze: a tua richiesta  
 Il Padre vi consenta,  
 Non sappia ch'io l'ho sposi, e son contenta.  
**Arb.** Perche voler, ch'io stesso  
 La mia felicità tanto allontani?  
**Mar.** Il merito di ubbidir perde, chi chiede  
 La ragion del comando.  
**Arb.** Ah sò ben' io  
 Qual ne sia la cagion. Cesare ancora  
 E' la tua fiammà. All' amor mio perdona  
 Un libero parlar, sò che d'Amasti  
 Oggi in Utica si viene, oggint' spiace  
 Che si parli di nozze, i miei sponsali  
 Oggi richiama al Genitore in faccia,  
 E vuoi da me ch'io ti ubbidisca, e taccia?  
**Mar.** Forse i sospetti tuoi  
 Dilegnar io potrei, ma tanto ancora  
 Non deggio a te. Servi al mio cenno, e pensa  
 A quanto promettesti, a quanto imposti  
 Ma poi quegli occhi amati  
 Mi saranno pietosi, o pur sdegnati?  
**Mar.** Non ti minaccio sdegno,  
 Non ti prometto amori.  
 Dammi di fede un pegno,  
 Fidati del mio cor,  
 Vedro se m'ami  
 E di premiarti poi  
 Resti la cura a me  
 Ne domandar mercè  
 Se pur la brami.  
 Non &c. parte

SCE-

SCENA III.

**Arbace.**  
**C** He giurai! che promisi! a quel comando  
 Ubbidir mi conviene! e chi mai vide  
 Più misero di me? la mia Tiranna  
 Quasi sù gli occhi miei si vanta infida,  
 Ed io li armi le porgo, onde m'uccida.  
 Che legge spietata!  
 Che sorte crudele!  
 D'un' alma piagata,  
 D'un core fedele,  
 Servire,  
 Soffrire,  
 Tacere, e penar.  
 Se poi l'infelice  
 Domanda mercede,  
 Si sprezza, si dice  
 Che troppo richiede,  
 Che impari ad amar.  
 Che &c. parte

SCENA IV.

**Gran Galleria.**  
**Cat.** D Unque Cesare venga. Io non intendo  
 Qual cagion lo conduca! né ingan-  
 no! é tema!  
 Non gridar un Romano in petto!  
 Non



Non giunge a tanto ambizion d' Impero;  
Che dia ricetto a così vil pensiero.

*si vede venir Cesare con Ful.*

*Ces.* Con cento squadre, e cento  
A mia difesa armate in campo aperto  
Non mi presento a te. Senz' armi, e solo  
Sicuro di tua fede  
Fra le mura nemiche io porto il piede.  
Tanto Cesare onora  
La virtù di Catone, emulo ancora.

*Cat.* Mi conosci abbastanza, onde in fidarti  
Nulla più del dovere a me rendesti.  
Di che temer potresti?

In Egitto non sei; quì delle genti  
Si serba ancor l' universal ragione,  
Ne vi son Tolomei dove è Catone.

*Ces.* E' ver, noto mi sei; già il tuo gran nome  
Fin da prim' anni a venerare appresi.  
In cento bocche intesi  
Della Patria chiamarti  
Padre, e sostegno, e delle antiche leggi  
Rigido difensor. Fu poi la forte  
Prodiga all' armi mie del tuo favore.  
Ma l' acquisto maggiore,  
Per cui contento ogn' altro acquisto io cedo,  
E l' amicizia tua, questa ti chiedo.

*Ful.* E il Senato lo chiede: a voi m' invia  
Nuncio del suo voler. E' tempo ormai.  
Che dai privati sdegni  
La combattuta patria abbia riposo.  
Scema d' abitatori  
E' già l' Italia afflitta; alle campagne

Già

Già mancano i Cultori,  
Manca il ferro agli aratri, in uso d' armi.  
Tutto il furor converte, e mentre Roma  
Con le sue mani il proprio sen divide,  
Gode l' Asia incostante, Africa ride.

*Cat.* Chi vuol Catone amico  
Facilmente lo avrà: sia fido a Roma.

*Ces.* Chi più fido di me? Spargo per lei  
Il sudor da gran tempo, e il sangue mio.  
Son' io quegli son' io, che sugli alpestri  
Gioghi del Tauro, ov' è più al Ciel vicino;  
Di Marte, e di Quirino  
Fe risuonar la prima volta il nome.

Il gelido brittanno  
Per me le ignote ancora  
Romane insegne a venerare apprese;  
E dal Clima remoto

Se venni poi . . . . .

*Cat.* Già tutto il resto è noto.  
Di tue famose imprese  
Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo  
Pegni dell' amor tuo. Dunque mi credi  
Malaccorto così, ch' io non ravvisi  
Velato di virtude il tuo disegno?  
Sò, che il desio di Regno,  
Che il tirannico genio, onde infelici  
Tanti ai reso fin qui . . . . .

*Ful.* Signor che dici?  
Di ricomporre i disuniti affetti  
Non son queste le vie; di pace io venni,  
Non di risse ministro.

*Cat.* E ben si parli

( Udiam



(Udiam, che dir potrà.)

*ul.* (Tanta virtude

Troppo acerbo lo rende)

*a Cesare**Ces.* (Io l'ammiro però, se ben m'offende) *a Ful.*

Pende il Mondo diviso

Dal tuo, dal cenno mio, sol che la nostra

Amicizia si stringa il tutto è in pace,

Se del sangue latino

Qualche pietà pur senti, i sensi miei

Placido ascolterai.

## S C E N A V.

*Emilia, e detti.**Emi.* Che veggio ò Dei!

Questo è dunque l'asilo,

Ch'io sperai da Catone! un luogo istesso

La sventurata accoglie

Vedova di Pompeo col suo nemico!

Ove son le promesse?

*a Catone*

Ove la mia vendetta?

Così sveni il Tiranno?

Così d'Emilia il difensor tu sei!

Fin di pace si parla in faccia a lei;

*Ful.* (In mezzo alle sventure

E' bella ancor.)

*Cat.* Tanto trasporto Emilia

Perdono al tuo dolor. Quando l'oblio

Delle private offese

Util si rende al comun bene, è giusto.

*Emi.* Qual utile, qual fede

Sperar si può dall'oppressor di Roma?

*Ces.**Ces.* A Cesare oppressor? chi l'ombra errante

Colla funebre pompa

Placò del gran Pompeo? forse ti tolsi

Armi, navi, e compagni? a te non restò

E libertade, e vita?

*Emi.* Io non la chiesi.

Ma giacchè vivo ancor, saprò valermi

Contro te del tuo don: finche non veggia

La tua testa recisa e terre, e mari

Scorrerò disperata: in ogni parte

Lascerò le mie furie, e tanta guerra

Contro ti desserò, che non rimanga

Più nel Mondo per te sicura sede.

Sai che già tel promisi, io serbo fede.

*Cat.* Modera il tuo furor.*Ces.* Se tanto ancora

Sei sdegnata con me, sei troppo ingiusta.

*Emi.* Ingiusta? e tu non sei

La cagion de' miei mali? il mio Consorte

Tua vittima non fu? „ forse presente

„ Non era allor, che dalla nave ei scese

„ Sul picciolo del Nilo infido legno?

„ Io con quest'occhi, io vidi

„ Splender l'infame acciario, (di

„ Che il sen gli aperse. Il primo sangue io vi-

„ Macchiar fuggendo al traditore il volto,

„ Fra i barbari omicidi

„ Non mi gittai, che questo ancor mi tolse

„ L'onda fraposta, e la pietade altrui.

„ Ne v'era, il credo appena,

„ Di tanto già seguace Mondo, un solo

„ Che potesse a Pompeo chiuder le ciglia.

Tan-



, Tanto invidian gli Dei chi lor somiglia!

*Ful.* (,, Pietà mi desta.,,)

*Ces.* Io non ò parte alcuna

Di Tolomeo nell' empietàde: affai

La vendetta, ch' io presi, e manifesta,

E sà il Ciel, tu lo sai,

S' io pianfi allor su l' onorata testa.

*Cat.* Ma chi sà se piangesti

Per gioja, o per dolor: la gioja ancora

A' le lagrime sue.

*Ces.* Pompeo felice

Invidio il tuo morir, se fu bastante

A farti meritar Catone amico.

*Emi.* Di sì nobile invidia

Nò, capace non sei tu, che potesti

Contro la patria tua rivolger l' armi

*Emi.* Signor, questo non parmi

Tempo opportuno a favellar di pace.

Chiede l' affar più solitaria parte,

E mente più serena.

*Cat.* In altro luogo

Dunque in breve io vi attendo. (tanto

Pensa Emilia, che tutto

Lasciar l' affanno in libertà non dei,

Giacche ti fe la sorte

Figlia a Scipione, ed a Pompeo Consorte.

Si sgomenti alle sue pene

Il pensier di Donna imbellè,

Che vil sangue à nelle vene,

Che non vanta un nobil cor.

Se lo sdegno delle stelle

Tolerar meglio non sai

Ar-

Arrossir troppo farai

E lo Sposo, e il Genitor.

Si &c. *parte.*

S C E N A V I.

*Cesare Emilia, e Fulvio.*

*Ces.* **T**U taci Emilia? in quel silenzio io

spero

Un principio di calma.

*Emi.* T' inganni. Allor ch' io taccio,

Medito le vendette.

*Ful.* E non ti plachi

D' un Vincitor sì generoso a fronte?

*Emi.* Io placarmi? anzi sempre in faccia a lui,

Se fosse ancor di mille squadre cinto,

Dirò, che l' odio, e che io voglio estinto:

*Ces.* Nell'ardire, che il seno ti accende,

Così bello lo sdegno si rende,

Che in un punto mi desti nel petto

Meraviglia, rispetto,

E pietà.

Tu m' insegna con quanta costanza

Si contrasti alla sorte inumana,

E che sono ad un' alma Romana

Nomi ignoti timore, e viltà.

Nell'ardire &c. *parte.*

S C E N A V I I.

*Emilia, e Fulvio.*

*Emi.* **Q**Uanto da te diverso  
Io ti riveggo ò Fulvio: e chi ti rese  
Di



Di Cesare seguace, a me nemico?

*Ful.* Allor ch' io servo a Roma  
Non son nemico a te. Troppo ò nell'alma  
De' pregi tuoi la bella imago impressa.  
E s' io men di rispetto

Avessi al tuo dolor, direi che ancora  
Emilia m' inamora:

Che adesso ardo per lei qual' arsi pria,  
Che la sventura mia  
A Pompeo la donasse: e le direi,  
Ch' è bella anche nel duolo agli occhi miei.

*Emi.* Mal si accordano insieme  
Di Cesare l' amico,  
E l' amante d' Emilia: o lui difendi,  
O vendica il mio Sposo; a questo prezzo  
Ti permetto che m' ami.

*Ful.* ( Ah che mi chiede?

Si lusinghi.)

*Emi.* Che pensi?

*Ful.* Penso, che non dovreffi  
Dubitar di mia fè.

*Emi.* Dunque sarai  
Ministro del mio sdegno?

*Ful.* Un tuo comando  
Prova ne faccia.

*Emi.* Io voglio  
Cesare estinto. Or posso  
Di te fidarmi?

*Ful.* Ogn' altra man farebbe  
Men fida della mia.

*Emi.* Questo per ora  
Da te mi basta. Inosservati altrove

I mez-

I mezzi a vendicarmi  
Sceglie potremo.

*Ful.* Intanto  
Potrò spiegarti almeno  
Tutti gli affetti miei.

*Emi.* Non è ancor tempo  
Che tu parli d' amore, e ch' io t' ascolti.  
Pria si adempia il disegno, e allor più lieta  
Forse ti ascolterò. Qual mai può darti  
Speranza un infelice

Cinta di bruno ammanto,  
Con l' odio in petto, e sù le ciglia il pianto.

*Ful.* Piangendo ancora  
Rinascer suole  
La bella aurora  
Nunzia del Sole,  
E pur conduce  
Serenò il dì.

Tal fra le lagirne  
Fatta serena,  
Può da quest' anima  
Fugar la pena  
La cara luce,  
Che m' invaghì.

Piangendo &c. *parte.*

S C E N A V I I I.

*Emilia.*

**S**E gli altrui folli amori ascolto, e soffro,  
E s' io respiro ancor dopo il tuo fato  
Perdona o Sposo amato.

Per-



*Ful.* Perdona: a vendicarmi  
 Non mi restano altr' armi. A te gli affetti  
 Tutti donai, per te li serbo, e quando  
 Termini il viver mio, faranno ancora  
 Al primo nodo avvinti,  
 S'è ver, ch' oltre la tomba aman gli estinti.  
 O nel sen di qualche stella,  
 O sul margine di Lete  
 Se mi attendi anima bella,  
 Non sdegnarti anch' io verrò.  
 Sì verrò, ma voglio pria,  
 Che preceda all' ombra mia  
 L' ombra rea di quel tiranno,  
 Che a tuo danno  
 Il Mondo armò.

O nel &c. parte.

SCENA IX.

Giardino.

Cesare, e Fulvio.

*Ces.* **G** iunse dunque a tentarti  
 D'infedeltade Emilia? e tanto speza  
 Dall' amor tuo.

*Ful.* Sì, ma per quanto io l' ami,  
 Amo più la mia gloria.  
 Infido a te mi finì

*Ful.* Per sicurezza tua così palesi  
 Saranno i suoi disegni.

*Ces.* A Fulvio amico  
 Tutto fido me stesso. Or mentre io vado  
 Il

Il Campo a riveder qui resta, e siegui  
 Il suo core a scoprir.  
*Ful.* Tu parti!  
*Ces.* Io deggio  
 Prevenir i tumulti  
 Che la tardanza mia destar potrebbe.  
*Ful.* E Catone?  
*Ces.* A lui vanne, e l' assicura,  
 Che pria che giunga a mezzo il corso il giorno  
 A lui farò ritorno.

*Ful.* Andrò, ma veggio  
 Marzia che viene.  
*Ces.* In libertà mi lascia  
 Un momento con lei, fin' ora in vano  
 La ricercai. T' è noto....

*Ful.* Io sò che l' ami,  
 So che t' adora anch' ella, e sò per prova  
 Qual piacer si ritrova  
 Dopo lunga stagion nel dolce istante,  
 Che rivede il suo bene un fido amante.

parte.

SCENA X.

Marzia, e Cesare.

*Ces.* **P** ur ti riveggo, o Marzia. Agli occhi  
 Appena il credo, e temo (miei  
 Che per costume a figurarti avvezzo  
 Mi lusinghi il pensiero: oh quante volte  
 Fra l' armi, e le vicende in cui m' avvolse  
 L' incostante fortuna a te pensai,  
 E tu spargesti mai  
 Un sospiro per me? rammenti ancora

B

La



La nostra fiamma? al par di tua bellezza  
 Crebbe il tuo amore, o pur scemò? qual parte  
 Anno gli affetti miei  
 Negli affetti di Marzia?

*Mar.* E tu chi sei?

(sogno!

*Ces.* Chi sono! e qual richiesta! e scherzo! e

Così tu di pensiero,

O così di sembianza io mi cangiai!

Non mi ravvisi?

*Mar.* Io non ti vidi mai.

*Ces.* Cesare non vedesti?

Cesare non ravvisi?

Quello che tanto amasti,

Quello a cui tu giurasti

Per volger d'anni, o per destin rubello

Di non essergli infida?

*Mar.* E tu sei quello!

No, tu quello non sei, n' usurpi il nome.

Un Cesare adorai, no 'l niego, ed era

Della patria il sostegno,

L'onor del Campidoglio,

Il terror de' Nemici,

La delizia di Roma,

Del Mondo intier dolce speranza, e mia.

Questo Cesare amai, questo mi piacque

Pria che l'avesse il Ciel da me diviso.

Questo Cesare torni, e lo ravviso.

*Cos.* Sempre l'istesso io sono, e se al tuo sguardo

Più non sembro l'istesso: o pria l'amore,

O t'inganna or lo sdegno. All'armi, all'ire

Mi spinse a mio dispetto

Più che la scelta mia, l'invidia altrui.

Com:

Combattei per difesa. A te dovevo  
 Conservar questa vita, e se pugnando  
 Scorsi poi vincitor di regno in regno  
 Sperai farmi così di te più degno.

*Mar.* Molto ti deggio in ver, se ingiusta offese

Il tuo cor generoso a me perdona.

Io semplice fin' ora

Sempre credei, che si facesse guerra

Solamente a' nemici, e non spiegai

Come pegni amorosi i tuoi furori,

Ma in avvenir, l'affetto.

D'un grand' Eroe, che viva innamorato

Conoscerò così. Barbaro. Igrato.

*Ces.* Che far di più dovrei. Supplice io stesso

Vengo a chiedervi pace.

Quando potrei... tu sai...

*Mar.* Sò che con l'armi

Però la chiedi.

*Ces.* E disarmato all'ira

De' Nemici ò da espormi?

*Mar.* Eh di, che il solo

Impaccio al tuo disegno è il Padre mio.

Di, che lo brami estinto, e che non soffrì

Nel Mondo, che vincesti,

Che sol Catone a foggioar ti resti.

*Ces.* Or m'ascolta, e perdona

Un sincero parlar. Quanto me stesso

Io t'amo è ver, ma la beltà del volto

Non fu che mi legò, Catone adoro

Nel sen di Marzia: il tuo bel core ammiro

Come parte del suo: Qua più mi trasse

L'amicizia per lui, che il nostro amore:

B 2

E se



*Fu* E se (lascia ch' io possa  
Dirti ancor più) se m' imponesse un Nume  
Di perdere un di voi, morir d' affanno  
Nella scelta potrei,

Ma Catone, e non Marzia io salverei.

*Mar.* Ecco il Cesare mio. Comincio adesso

A ravvisarlo in te: così mi piaci,

Così m' innamorasti. Ama Catone

Io non ne son gelosa, un tal rivale

Se divide il tuo core,

Più degno sei, ch' io ti conservi amore.

*En. f.* Questa è troppa vittoria. Ah mal da tanta

Generosa virtude, io mi difendo.

Ti rassicura, io penso

Al tuo riposo, e pria che cada il giorno

Dall' opre mie vedrai

*F.?* Che son Cesare ancora, e che t' amai.

Chi un dolce amor condanna

Vegga la mia Nemica,

L' ascolti, e poi mi dica

S' è debolezza amor.

Quando da sì bel fonte

Derivano gli affetti

Vi son gli Eroi soggetti,

Amano i numi ancor.

Chi &c.

*parte.*

### SCENA XI.

*Marzia, poi Catone.*

*Mar.* **M**ie perdute speranze (sento.  
Rinascer tutte entro il mio sen vi  
Chi

Chi sà. Gran parte ancora  
Resta di questo dì. Placato il Padre  
Se all' amistà di Cesare si appiglia  
Non m' avrà forse Arbace.

*Cat.* Andiamo o Figlia.

*Mar.* Dove?

*Cat.* Al tempio, alle nozze  
Del Principe Numida.

*Mar.* (Oh Dei!) ma come  
Sollecito così?

*Cat.* Non soffre indugio  
La nostra sorte.

*Mar.* (Arbace infido.) all' Ara  
Forse il Prence non giunse.

*Cat.* Un mio Fedele

Già corse ad affrettarlo. *in atto di partir*

*Mar.* (Ah che tormento.)

### SCENA XII.

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **D**Eh t' arresta o Signor. *a Catone*  
*Mar.* (Sarai contento.) *piano ad Arbace*

*Cat.* Vieni o Principe, andiamo  
A compir l' imeneo; potea più pronto  
Donar quanto promisi?

*Arb.* A sì gran dono  
E' poco il sangue mio, ma se pur vuoi,  
Che si renda più grato, all' altra aurora  
Differirlo ti piaccia, oggi si tratta  
Grave affar co' nemici, e il nuovo giorno  
Tutto al piacer può consacrarsi intero.

B 3

*Cat.*



E. Nò già fumano l' are ,  
 Son raccolti i Ministri , ed importuna  
 Sarebbe ogni dimora .  
 Arb. (Marzia che deggio far ? *piano a Marzia.*  
 Mar. Me 'l chiedi ancora ? ) *piano ad Arbace .*  
 Arb. Il più Signor concedi  
 E mi contendi il meno .  
 Cat. E tanto importa  
 La te l' indugio ?  
 Arb. Oh D . . non fai . . . ( che pena ! )  
 Cat. Ma qual freddezza è questa ! io non l' inten-  
 Fosse Marzia l' audace (do !  
 Che si oppone a' tuoi voti ? *ad Arbace .*  
 Mar. Io ! parli Arbace .  
 Arb. Nò , son' io che ti priego .  
 Cat. Ah qualche arcano  
 Qui si nasconde . Ei chiede . . . *da se ,*  
 Poi ricusa la figlia . . . il giorno istesso  
 Che vien Cesare a noi tanto si cangia . . .  
 Si lento . . . si confuso . . . io temo . . . Arbace  
 Non ti farebbe già tornato in mente  
 Che nascesti Africano ?  
 Arb. Io da Catone  
 Tutto sopporto , e pure . . . .  
 Cat. E pure assai diverso  
 Io ti credea .  
 Arb. Vedrai . . . .  
 Cat. Vidi abbastanza ;  
 E nulla ormai più da veder m'avanza . *parte .*  
 Arb. Brami di più crudele ? ecco adempito  
 Il tuo comando , ecco in sospetto il Padre ,  
 Ed eccomi infelice . Altro vi resta  
 Per

Per appagarti ?  
 Mar. Ad Ubbidirmi Arbace  
 Incominciasti appena , e in faccia mia  
 Già ne fai sì gran pompa ?  
 Arb. O Tirannia !

SCENA XIII.

Emilia , e detti .

Emi. **I**N mezzo al mio dolore apparte an-  
 ch' io  
 Son de vostri contenti illustri Sposi .  
 Ecco acquista in Arbace  
 Il suo Vindice Roma , e crescerannò  
 Generosi nemici al mio Tiranno .  
 Arb. Riserba ad altro tempo  
 Gli augurj Emilia , e ancor sospeso il nodo .  
 Emi. Si cangiò di pensiero  
 Catone , o Marzia ?  
 Arb. Eh non à Marzia un core  
 Tanto crudele , ella per me sospira  
 Tutta costanza , e fede ,  
 Da' sguardi suoi , dal suo parlar si vede .  
 Emi. Dunque il Padre mancò .  
 Arb. Ne pur .  
 Emi. Chi è mai  
 Cagion di tanto indugio ?  
 Mar. Arbace il chiede .  
 Emi. Tu Prence ?  
 Arb. Io sì .  
 Emi. Perche ?  
 Arb. Perche desio



Maggior prova d'amor. Perche' ò diletto  
 Di vederla penar.  
 Emi. E Marzia il soffre?  
 Mar. Che posso far? Di chi ben ama è questa  
 La dura legge.  
 Emi. Io non l'intendo, e parmi  
 Il vostro amore inusitato, e nuovo.  
 Arb. Anch'io poco l'intendo, e pur lo provo.

E' in ogni core

Diverso amore.

Chi pena, ed ama

Senza speranza:

Dell'incostanza

Chi si compiace:

Questo vuol guerra.

Quello vuol pace,

V'è fin chi brama

La crudeltà.

Era questi miseri

Se vivo anch'io,

Ah non deridere

L'affanno mio,

Che forse merito

La tua pietà.

E' in &c.

parte.

SCENA XIV.

Marzia, ed Emilia.

Emi. **S**E manca Arbace alla promessa fede  
 E' Cesare l'indegno  
 Che l'ha sedotto.

Mar.

Mar. I tuoi sospetti affrena.  
 E' Cesare incapace  
 Di cotanta viltà benche' nemico.  
 Emi. Tu no'l conosci, è un'empio, ogni deli  
 Pur che giovi a regnar virtù gli sembra.  
 Mar. E pur si fidi, e numerosi amici  
 Adorano il suo nome.  
 Emi. E' de' malvaggi  
 Il numero maggior, gli unisce insieme  
 Delle colpe il commercio, indi a vicenda  
 Si soffrono tra loro, e i buoni anch'essi  
 Si fan rei coll'esempio, o sono oppressi.  
 Mar. Queste massime Emilia  
 Lasciam per ora, e favelliam fra noi.  
 Dimmi; non prese l'armi  
 Lo Spolo tuo per gelosia d'Impero?  
 E a te (palesa il vero)  
 Questa idea di regnar forse dispiacque?  
 S'era Cesare il vinto,  
 L'ingusto era Pompeo. La sorte accusa.  
 E' grande il colpo, il veggio anch'io, ma  
 Non è reo d'altro errore, (al fin  
 Che d'esser più felice il Vincitore.  
 Emi. E ragioni così? che più diresti  
 Cesare amando? ah ch'io ne temo, E parmi  
 Che il tuo parlar lo dica.  
 Mar. E puoi creder, che l'ami una nemica?  
 Emi. Un certo non so che

Veggio negli occhi tuoi;

Tu vuoi

Che amor non sia,

Sdegno però non è.

B 5

Se



## A T T O

Se fosse amor l' affetto  
 Estingui, o cela in petto.  
 L' amar così faria  
 Troppo delitto in te.

Un &c. *parte.*

## S C E N A X V.

*Marzia:*

AH troppo dissi, e quasi tutto Emilia  
 Comprese l' amor mio. Ma chi può mai  
 Si ben dissimular gli affetti sui,  
 Che gli asconda per sempre agli occhi altrui.

E' follia se nascondete

Fidiamanti il vostro foco.

A scoprir quel che tacete

Un pallor basta improvviso,

Un rossor che accenda il viso

Uno sguardo, ed un sospir.

E se basta così poco

A scoprir quel, che si tace;

Perche perder la sua pace

Con ascondere il martir.

E' follia &c. *parte.*

*Fine dell' Atto Primo.*

A T.

## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

*Gran Piazza d' Utica.*

*Catone con seguito, poi Marzia,  
 indi Arbace.*

*Cat.* **R**Omani, il vostro Duce  
 Se mai sperò da voi prove di fede,  
 Oggi da voi le spera, oggi le chie-

*Mar.* Nelle nuove difese (de.  
 Che la tua cura aggiunge io veggio, o Padre,  
 Segni di guerra, e pur sperai vicina  
 La sospirata pace.

*Cat.* In mezzo all' armi  
 Non v'è cura che basti. Il solo aspetto  
 Di Cesare seduce i miei più fidi.

*Arb.* Signor, già de' Numidi  
 Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno  
 Della mia fedeltà.

*Cat.* Non basta Arbace  
 Per togliermi i sospetti.

*Arb.* Oh Dei, tu credi . . .

*Cat.* Sì, poca fede in te. Perche mi taci  
 Chi a differir' induca  
 Il richiesto Imeneo? perche ti cangi

B 6

Quan-



Quando Cesare arriva?

*Arb.* Ah Marzia, al Padre  
Ricorda la mia fè, vedi a qual segno  
Giunge la mia sventura.

*Mar.* E qual soccorso  
Darti poss' io?

*Arb.* Tu mi configlia almeno.

*Mar.* Consiglio a me si chiede!  
Servi al dovere, e non mancar di fede.

*Arb.* ( Che crudeltà! )

*Cat.* Già il suo consiglio udisti, *ad Arbace.*  
Or che risolvi?

*Arb.* Ah se fui degno mai  
Dell' amor tuo, soffri l' indugio; Io giuro  
Per quanto ò di più caro  
Ch' è l' onor mio, ch' io ti farò fedele.  
Il domandarti alfine,  
Che l' imeneo nel nuovo dì succeda,  
Si gran colpa non è.

*Cat.* Via, si conceda.  
Ma dentro a queste mura,  
Finche Sposo di lei te non rimiro,  
Cesare non ritorni.

*Mar.* ( Oh Dei )

*Arb.* ( Respiro . )

*Mar.* Ma questo a noi che giova? *a Catone.*

*Cat.* In simil guisa  
D' entrambi io mi assicuro: impegna Arbace  
Con obbligo maggior la propria fede.  
E Cesare, se il vede  
Più stretto a noi non può di lui fidarsi.

*Mar.* E dovrà dilungarsi

Per

Per sì lieve cagione affar sì grande?

*Arb.* Marzia sia con tua pace  
T' opponi a torto. Al suo riposo, e al mio  
Saggiamente ei provide.

*Mar.* E tu sì franco  
Soffri, che a tuo riguardo  
Un rimedio si scelga, anche dannoso  
Forse alla pace altrui? ne ti sovviene  
A chi manchi, se vanno  
Le speranze di tanti in abbandono?

*Arb.* Servo al dovere, e mancator non sono

*Cat.* Marzia t' accheta. Al nuovo giorno  
Prence

Sieguan le nozze, io te 'l consento; intanto  
Ad impedir di Cesare il ritorno

Mi porto in questo punto.

*Mar.* ( Dei che farò! )

## S C E N A I I.

*Fulvio, e detti.*

*Ful.* S Ignor, Cesare è giunto.

*Mar.* S ( Torno a sperar . )

*Cat.* Dov' è?

*Ful.* D' Utica appena  
Entro le mura.

*Arb.* ( Io son di nuovo in pena . )

*Cat.* Vanne Fulvio, al suo Campo  
Digli, che rieda; in questo di non voglio  
Trattar di pace.

*Ful.* E perche mai?

*Cat.* Non reudo

12

Ra



Ragione altrui dell'opre mie.  
*l.* Ma questo  
 In ogni altro, che in te, mancar saria  
 Alla pubblica fede.  
*t.* Mancò Cesare prima. Al suo ritorno  
 L'ora prefissa è scorsa.  
*l.* E tanto esatto  
 I momenti misuri?  
*t.* Altre cagioni  
 Vi sono ancora.  
*l.* E qual cagion? due volte  
 Cesare in un sol giorno a te sen viene,  
 E due volte è deluso. (go  
 Qual disprezzo è mai questo? al fin dal vol-  
 Non si distingue Cesare sì poco  
 Che sia lecito altrui prenderlo a gioco.  
*t.* Fulvio ammiro il tuo zelo, in ver è grande.  
 Ma un buon Roman si accenderebbe, meno  
 A favor d'un Tiranno.  
*l.* Un buon Romano  
 Difende il giusto; un buon Roman si adopra  
 Per la pubblica pace; e voi doveste  
 Mostrarvi a me più grati. A voi la pace  
 Più che ad altri bisogna.  
*t.* Ove son' io  
 Pria della pace, e dell'istessa vita  
 Si cerca libertà.  
*l.* Chi a voi la toglie?  
*t.* Non più. Da queste foglie  
 Cesare parta. Io farò noto a lui  
 Quando giovi ascoltarlo.  
*l.* In van lo spero.

Si

Si gran torto non soffro.

*Cat.* E che farai?

*Ful.* Il mio dover.

*Cat.* Ma tu chi sei?

*Ful.* Son' io

Il Legato di Roma.

*Cat.* E ben, di Roma

Parta il Legato.

*Ful.* Sì, ma leggi pria

Che contien questo foglio, e chi l'invia.

*Fulvio dà a Catone un foglio.*

*Arb.* (Marzia perche si mesta?)

*Mar.* (Eh non scherzar, che da sperar mi resta.)

(Catone apre il foglio, e legge.)

*Cat.* Il Senato a Catone. E' vostra mente

Render la pace al Mondo. Ogn' un di noi;

I Consoli, i Tribuni, il Popol tutto,

Cesare stesso il Dittator la vuole.

Servi al publico voto, e se ti opponi

A così giusta brama,

Suo nemico la Patria oggi ti chiama.

*Ful.* (Che dirà!)

*Cat.* Perche tanto

Celarmi il foglio?

*Ful.* Era rispetto.

*Mar.* (Arbace

Perche mesto così?)

*Arb.* [Lasciami in pace.]

*Rileggendo da se.*

*Cat.* E' nostra mente. Il Dittator la vuole...

Servi al publico voto....

Suo nemico la Patria... E così scrive

Ro-



Roma à Catone ?

*Ful.* Appunto .

*Cat.* Io di pensiero

Dovrò dunque cangiarmi .

*Ful.* Un tal comando

Improvilo ti giunge .

*Cat.* E' ver tu vanne

E a Cesare . . .

*Ful.* Dirò , che qui l'attendi ,

Che ormai più non soggiorni .

*Cat.* Nò , gli dirai che parta , e più non torni .

*Ful.* Ma come !

*Mar.* ( O Ciel ! )

*Ful.* Così . . . .

*Cat.* Così mi cangio ,

Così servo a un tal cenno .

*Ful.* E il foglio . . . .

*Cat.* E' un foglio infame

Che concepi , che scrissi

Non la ragion , ma la viltade altrui .

*Ful.* E il Senato . . .

*Cat.* Il Senato

Non è più quel di pria , di Schiavi è fatto

Un vilissimo gregge .

*Ful.* E Roma . . . .

*Cat.* E Roma

Non ita fra quelle mura , ella è per tutto

Dove ancor non è spento

Di gloria , e libertà l'amor natio .

Son Roma i fidi miei , Roma son' Io .

Va , ritorna al tuo Tiranno ,

Servi pur al tuo Sovrano ,

Ma

Ma non dir , che sei Romano

Fin che vivi in servitù .

Se al tuo cor non reca affanno

D'un vil giogo ancor lo scorno .

Vergognar faratti un giorno

Qualche resto di virtù .

Vá &c.

parte .

## S C E N A I I I .

*Marzia , Arbace , e Fulvio .*

*Ful.* **A** Tanto eccesso arriva

L'orgoglio di Catone ?

*Mar.* Ah Fulvio , e ancora

Non conosci il suo zelo ? Ei crede . . .

*Ful.* Ei creda

Pur ciò che vuol , conoscerà frà poco

Se di Romano il nome

Degnamente conservo ,

E se a Cesare sono amico , o servo . parte .

*Arb.* Marzia , posso una volta

Sperar pietá ?

*Mar.* Dagli occhi miei t'invola ,

Non aggiungermi affanni

Colla presenza tua .

*Arb.* Dunque il servirti

E' demerito in me . Così geloso

E seguisco , e nascondo un tuo comando ,

E tu . . . .

*Mar.* Ma fino a quando

La noja ò da soffrir di questi tuoi

Rimproveri importuni ? Io ti disciolgo

D'ogni



D'ogni promessa, in libertà ti pongo  
Di far quanto a te piace,  
Di ciò che vuoi, pur che mi lasci in pace.

*Arb.* E acconsenti, ch'io possa

Libero favellar?

*Mar.* Tutto acconsento,

Pur che le tue querele

Più non abbia a soffrir.

*Arb.* Marzia crudele.

*Mar.* Chi a tolerar ti sforza

Questa mia crudeltà? Di chi ti lagni?

Perche non cerchi altrove

Chi pietosa t'accolga? Io te'l consiglio.

Vanne, il tuo merito è grande, e mille in seno

Amabili sembianze Africa aduna.

Contenderanno a gara

L'acquisto del tuo cor, di me ti scorda,

Ti vendica così.

*Arb.* Giusto faria,

Ma chi tutto può far quel che desia?

Sò, che pietà non ai

E pur ti deggio amar,

Dove apprendesti mai

L'arte d'innamorar,

Quando m'offendi.

Se compatir non fai,

Se amor non vive in te,

Perche crudel, perche

Così m'accendi?

Sò &c.

*parts.*

SCE-

## SCENA IV.

*Marzia, poi Emilia, indi Cesare.*

*Mar.* **E** Qual sorte è la mia! di pena in pena,  
Di timore in timor passo, e non pro-  
Un momento di pace. (vo

*Emi.* Alfin partito

E' Cesare da noi. „ So già che in vano

„ In difesa di lui

„ Marzia, e Fulvio sudò, ma giovò poco

„ E di Fulvio, e di Marzia

„ A Cesare il favor. Come soffersse

Quell'Eroe sì gran torto?

Che disse? che farà? tu lo saprai,

Tu che sei tanto alla sua gloria amica.

*Mar.* Ecco Cesare istesso, egli te'l dica.

*Veden do venir Cesare.*

*Emi.* Che veggo!

*Ces.* A tanto eccesso

Giunse Catone? e qual dover, qual legge

Può render mai la sua ferocia doma?

E' il Senato un vil Gregge?

E' Cesare un Tiranno? ei solo è Roma!

*Emi.* E disse il vero.

*Ces.* Ah questo è troppo. Ei vuole

Che fian l'armi, e la sorte

Giudici fra di noi? saranno: ei brama

Che al mio Campo mi renda?

Io vò, di che m'aspetti, e si difenda.

*In atto di partire.*

*Mar.* Deh ti placa, il tuo sdegno in parte è giu- (sto,

II



Il veggo anch'io, ma il Padre  
A ragion dubitò, de' suoi sospetti  
M'è nota la cagion, tutto saprai,  
*Emi.* (Numi che ascolto!)

## S C E N A V.

*Fulvio, e detti.*

*Ful.* **O** Rmai  
Consolati Signor, la tua fortuna  
Degna è d' invidia; ad ascoltarti alfine  
Scende Catone. Io di favor sì grande  
La novella ti reco.

*Emi.* (Ancor costui  
Mi lusinga, e m'inganna.)

*Ces.* E così presto  
Si cangiò di pensiero?

*Ful.* Anzi il suo pregio  
È l'animo ostinato.  
Ma il Popolo adunato,  
I compagni, gli amici, Utica intera  
Desiosa di pace a forza à svelto  
Il consenso da lui: da' prieghi astretto,  
Non persuaso, ei con sdegnosi accenti  
Aspramente assentì, quasi da lui  
Tu dipendessi, e la comun speranza.

*Ces.* Che fiero cor! che indomita costanza!

*Emi.* (E tanto ó da soffrir!)

*Mar.* Signor tu pensi? *a Cesare!*  
Una privata offesa ah non se tuca  
Il tuo gran cor, vanne a Catone, e insieme  
Fatti amici, serbate

Tan-

Tanto sangue Latino, al Mondo intero  
Del turbato riposo  
Sei debitor: tu non rispondi? almeno  
Guardami, Io son che priego.

*Ces.* Ah Marzia...

*Mar.* Io dunque

A muoverti pietà non son bastante?

*Emi.* (Più dubitar non posso, è Marzia amante.)

*Ful.* Eh che non è più tempo

Che si parli di pace, a vendicarci

Andiam coll'armi, il rimaner che giova?

*Ces.* Nò facciam del suo cor l'ultima prova.

*Ful.* Come!

*Mar.* (Respiro.)

*Emi.* Or vanta

Vile, che sei quel tuo gran cor, Ritorna  
Supplice a chi t'offende, e fingi a noi  
Ch'è rispetto il timor.

*Ces.* Chi può gli oltraggi

Vendicar con un cenno, e si raffrena

Vile non è. Marzia di nuovo al Padre

Vuò chieder pace, e soffrirò fin tanto

Ch'io perda di placarlo ogni speranza.

Ma se tanto s'avanza

L'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora

Non sò dirti a qual segno

Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Soffre talor del vento

I primi insulti il Mare,

Ne a cento legni, e cento

Che van per l'onde chiare

Intorbida il sentier.

Ma



Ma poi se il vento abonda  
 Il Mar s'inalza, e freme,  
 E colle navi affonda  
 Tutta la ricca speme  
 Dell' avido nohier.  
 Soffre &c.

*parte.*

## S C E N A V I.

*Marzia Emilia, e Fulvio.*

*Emi.* **L** Ode agli Dei. La fugitiva speme  
 A Marzia in sen già ritornar si vede.

*Ful.* Ne fa sicura fede  
 La gioja a noi, che le traspare in volto.

*Mar.* Nol niego Emilia. E' stolto  
 Chi non sente piacer, quando placato  
 L'altrui genio guerriero,  
 Può sperar la sna pace il Mondo intiero.

*Emi.* Nobil pensier, se i pubblici riposi  
 Di tutti i voti tuoi sono gli oggetti.  
 Ma spesso avvien, che questi  
 Siano illultri pretesti,  
 Ond' altri asconda i suoi privati affetti.

*Mar.* Credi ciò, che a te piace, Io spero in-  
 E alla speranza mia (tanto,  
 L'alma si fida, e i suoi timori oblia.

*Emi.* Or va, di che non ami, affai ti accusa  
 L'esser credula tanto.,, E' degli amanti  
 ,, Questo il costume, Io non m'inganno, e pure  
 ,, La tua lusinga è vana,  
 ,, E sei da quel che spero affai lontana.

*Mar.*

*Mar.*

In che ti offende  
 Se l'alma spera,  
 Se amor l'accende,  
 Se odiar non sà?  
 Perche spietata  
 Pur mi vuoi togliere  
 Questa sognata  
 Felicità?

Tu dell'amore  
 Lascia al cor mio,  
 Come al tuo core  
 Lascio ancor io,  
 Tutta dell'odio  
 La libertà.

In &c.

*parte.*

## S C E N A V I I.

*Emilia, e Fulvio.*

*Ful.* **T**U vedi o bella Emilia,  
 Che mia colpa non è s'oggi di pace  
 Si ritorna a parlar.

*Emi.* ( Fingiamo ) affai  
 Fulvio conosco, e quanto oprasti intesi.  
 Só però con qual zelo  
 Porgesti il foglio, e come  
 A favor del Tiranno  
 Ragionasti a Catone. Io di tua fede  
 Non sospetto perciò. L'arte ravviso  
 Che per giovarmi usasti. Era il tuo fine  
 Cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno.  
 Non è così?

*Ful.*



*Ful.* Puoi dubitarne?

*Emi.* (Indegno!)

*Ful.* Ora che pensi?

*Emi.* A vendicarmi.

*Ful.* E come?

*Emi.* Meditai, ma non scelsi.

*Ful.* Al braccio mio

Tu promettesti, il sai, l'onor del colpo.

*Emi.* E a chi fidar poss' Io  
Meglio la mia vendetta?

*Ful.* Io ti assicuro

Che mancar non saprò.

*Emi.* Vedo, che senti

Delle sventure mie tutto l'affanno.

*Ful.* (Salvo un' Eroe così.)

*Emi.* (Così l'inganno.)

Per te spero, e per te solo

Mi lusingo, e mi consolo.

La tua fè, l'amore io vedo.

(Ma non credo

A un Traditor.)

D'appagar lo sdegno mio

Il desio

Ti leggo in viso.

(Ma ravviso

Infido il cor.)

Per &c.

parte.

SCE

## S C E N A V I I I.

*Fulvio.*

**O** H D... tutta se stessa  
A me confida Emilia, ed Io l'inganno.

Ah perdona mio bene

Questa frode innocente. Al tuo nemico

Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno,

Sarebbe colpa in me, Per mia sventura,

Se appago il tuo desio,

L'amicizia tradisco, e l'onor mio.

Nascesti alle pene

Mio povero core.

Amar ti conviene

Chi tutta rigore

Per farti contento

Ti vuole infedel,

Dì pur che la sorte

E' troppo severa.

Ma soffri, ma spera,

Ma fino alla morte

In ogni tormento

Ti serba fedel.

Nascesti &c.

parte.

## S C E N A I X.

Camera con Sedie.

*Catone, e Marzia.*

*Cat.* **S** I vuole ad outa mia  
Che Cesare s' ascolti?

L'alcolterò; ma in faccia

C

Agli



Agli Uomini, ed a i Numi Io mi protesto  
 Che da tutti soffretto  
 Mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno  
 Debole Io son per non parer Tiranno.

*Mar.* Oh di quante speranze

Questo giorno è cagion. Da due sì grandi  
 Arbitri della Terra.

Incerto il Mondo, e curioso pende,

E da voi pace, o guerra,

O servitude, o libertade attende.

*Cat.* Inutil cura.

*Mar.* Or viene *(guardando la scena.)*

Cesare a te.

*Cat.* Lasciami seco.

*Mar.* (Oh Dei

Per pietà secondate i voti miei.)

S C E N A X.

*Cesare, e detto.*

*Cat.* **C**Esare, a me son troppo  
 Preziosi i momenti, e qui non voglio  
 Perderli in ascoltarti,  
 O stringi tutto in poche note, o parti.

*Siede.*

*Ces.* T' appagherò (come m' accoglie!) il primo

*Siede.*

De' miei desiri è il renderti sicuro  
 Che il tuo cor generoso,  
 Che la costanza tua . . .

*Cat.* Cangia favella  
 Se pur vuoi che t' ascolti; Io so che questa

Arti-

Artificiosa lode è in te fallace,

E vera ancor da' labri tuoi mi spiace.

*Ces.* (Sempr'è l'istesso!) Ad ogni costo Io voglio

Pace con te, tu scegli i patti, Io sono

Ad accettargli accinto,

Come faria col vincitore il vinto.

(Or che dirà!)

*Cat.* Tanto offerisci?

*Ces.* E tanto

Adempirò, che dubitar non posso

D' una ingiusta richiesta.

*Cat.* Giustissima sarà. Lascia dell' armi

L' usurpato comando: Il grado eccelso

Di Dittator deponi: e come reo

Rendi in carcere angusto

Alla Patria ragion de' tuoi misfatti,

Questi, se pace vuoi, saranno i patti.

*Ces.* Ed io dovrei . . .

*Cat.* Di rimanere oppresso

Non dubitar, che allora

Sarò tuo difensore.

*Ces.* (E soffro ancora!)

Tu sol non basti, Io sò quanti nemici

Con gli eventi felici

M' irritò la mia sorte, onde potrei

I giorni miei sacrificare in vano.

*Cat.* Ami tanto la vita, e sei Romano?

In più felice etade agli avi nostri

Non fu cara così. Curzio rammenta,

Decio rimira a mille squadre a fronte,

Vedi Scevola all' ara, Orazio al ponte,

E di Cremera all' acque



Di sangue, e di sudor bagnati, e tinti  
Trecento Fabj in un sol giorno estinti.

*Ces.* Se allor giovò di questi,  
Nuocerebbe alla Patria or la mia morte.

*Cat.* Per qual ragione?

*Ces.* E' necessario a Roma  
Che un sol comandi.

*Cat.* E' necessario a lei  
Ch' egualmente ciascun comandi, e serva.

*Ces.* E la publica cura  
Tu credi più sicura in mano a tanti  
Discordi negli affetti, e ne' pareri?  
Meglio il voler d' un solo  
Regola sempre altrui. Solo fra' Numi  
Giove il tutto dal Ciel governa, e muove.

*Cat.* Dov' è costui, che rassomigli a Giove?  
Io non lo veggo, e se vi fosse ancora  
Diverrebbe tiranno in un momento.

*Ces.* Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.

*Cat.* Così parla un nemico  
Della Patria, e del giusto. Intesi assai,  
Basti così.

*Ces.* Ferma Catone.

*Cat.* E' vano  
Quanto puoi dirmi.

*Ces.* Un sol momento aspetta,  
Altre offerte io farò.

*Cat.* Parla, e t' affretta. *torna a sedere.*

*Ces.* [Quanto sopporto!] il combatturo acquisto  
Dell' Impero del Mondo, il tardo frutto  
De' miei sudori, e de' perigli miei,  
Se meco in pace sei

Divi-

Dividerò con te.

*Cat.* Sì. perche poi  
Diviso ancor fra noi  
Di tante colpe tue fosse il rossore.

E di viltà Catone  
Temerario così tentando vai?  
Posso ascoltar di più!

*Ces.* (Son stanco ormai.)  
Troppo cieco ti rende  
L' odio per me, meglio risfetti, Io molto  
Fin' or offerfi, e voglio  
Offerirti più. Perche fra noi sicura  
Rimanga l' amistà, darò di Sposo  
La destra a Marzia,

*Cat.* Alla mia figlia?

*Ces.* A lei.

*Cat.* Ah prima degli Dei  
Piombi sopra di me tutto lo sdegno,  
Che il sangue d' un' indegno  
Infami il sangue mio, che a me congiunto  
Io soffra un traditore, un che di Roma  
A' quasi già nel suo furor sepolta  
L' antica libertà...

*Ces.* Taci una volta. *s' alzano.*  
A i cimentato assai

La tolleranza mia. Che più degg' Io  
Soffrir da te? per tuo riguardo, il corso  
Trattengo a miei trionfi: Io stesso vengo  
Dell' onor tuo geloso a chider pace:  
De' miei sudati acquisti

Ti voglio a parte: Offero a tua figlia in dono  
Questa man vincitrice: a te cortese

C 3

Per



Per cento offese, e cento  
 Rendo segni d' amor, ne sei contento?  
 Che vorresti? che sperì?  
 Che pretendi da me? se d' esser credi  
 Argine alla fortuna  
 Di Cesare tu solo, in van lo sperì.  
 An principio dal Ciel tutti gl' Imperi.

*Cat.* Favorevoli agli empì  
 Sempre non son gli Dei.

*Ces.* Vedrem fra poco  
 Colle nostr' armi altrove  
 Chi favorisca il Ciel. *in atto di partire.*

## S C E N A X I.

*Marzia, e detti.*

*Mar.* Cesare e dove?

*Ces.* Al Campo.

*Mar.* Oh Dio! t'arresta.

Questa è la pace? *a Cat.* è questa

L' amistà sospirata? *a Cesare.*

*Ces.* Il Padre accusa  
 Egli vuol guerra.

*Mar.* Ah Genitor.

*Cat.* T'accheta.

Di Costui non parlar.

*Mar.* Cesare.....

*Ces.* O troppo  
 Tolerato fin' ora.

*Mar.* I prieghi d' una figlia? .. *a Cat.*

*Cat.* Oggi son vani.

*Mar.* D' una Romana il pianto. *a Ces.*

*Ces.*

*Ces.* Oggi non giova.

*Mar.* Ma qualcuno a pietade almen si muova.

*Ces.* Per soverchia pietà quasi con lui

Vile mi resi. Addio... *in atto di partire.*

*Mar.* Fermati.

*Cat.* Eh lascia

Che s' involi al mio sguardo.

*Mar.* Ah nò, placate

Or mai l' ire ostinate. Assai di pianto

Costano i vostri sdegni

Alle Spose Latine. Assai di sangue

Costano gli odj vostri all' infelice

Popolo di Quirino. Ah non si veda

Sù l' amico trafitto

Più incrudelir l' amico! Ah non trionfi

Del Germano il Germano. Ah più non cada

Al Figlio che l' uccise, il Padre accanto.

Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto.

*Cat.* Non basta a lui.

*Ces.* Non basta a me! se vuoi *a Catone.*

V' è tempo ancor: pongo in oblio le offese,

Le promesse rinnovo,

L' ire depongo, e la tua scelta attendo.

Chiedemi guerra, o pace

Sodisfatto sarai.

*Cat.* Guerra guerra mi piace.

*Ces.* E guerra ayrai.

Se in campo armato

Vuoi cimentarmi,

Vieni, che il fato

Fra l' ire, e l' armi

La gran contesa

C 4

De-



Deciderà .

Delle tue lagrime , *o Mar.*

Del tuo dolore

Accusa il barbaro

Tuo Genitore .

Il cor di Cesare

Colpa non á .

Se &amp;c.

*parte .*

## S C E N A X I I ,

*Catone , Marzia , indi Emilia .**Mar.* **A** H Signor che facesti? ecco in periglio  
La tua , la nostra vita .*Cat.* Il viver mioNon fia tua cura , a te pensai ; di padre  
Sento gli affetti . Emilia*vedendo venire Emilia .*Non v'è più pace , e frà l'ardor dell'armi  
Mal sicure voi siete , onde alle navi  
Portate il piè . Sai che il German di Marzia  
Di quelle è Duce , e in ogni evento avrete  
Pronto lo scampo almen*Emi* Qual via sicuraD'uscir da queste mura  
Cinte d'assedio ?*Cat.* In solitaria parte

D'Iside al fonte appresso

A me noto è l'ingresso

Di sotterranea via . Ne cела il varco

De' folti dumi , e de' pendenti rami

L'invecchiata licenza . All'acque un tempo

Scr-

Servì di strada , or dall'età cangiata

Offre asciutto il camino

Dall'offesa Cittade al Mar vicino .

*Emi.* ( Può giovarmi il saperlo . )*Mar.* Ed a chi fidi

La speme o Padre ? è mal sicura , il sai ,

La fè di Arbace , a ricusarmi ei giunse .

*Cat.* Ma nel cimento estremo

Ricusarti non può : di tanto eccesso

E' incapace , il vedrai .

*Mar.* Farà l'istesso .

## S C E N A X I I I

*Arbace , e detti .**Arb.* **S** Ignor , so che a momenti  
Pugnar si deve , imponi

Che far deg' Io . Senz' aspettar l'aurora

Ogn' ingiusto sospetto a render vano

Vengo Sposo di Marzia , ecco la mano .

[ Mi vendico così . ]

*Cat.* No'l dissi , o figlia .*Mar.* Temo Arbace , & ammiro

L'inconstante tuo cor .

*Arb.* D'ogni riguardo

Disciolto lo sono , e la ragion tu sai .

*Mar.* ( Ah mi scopre . )*Arb.* A Catone

Deggio un pegno di fede in tal periglio .

*Cat.* Che tardi ?*o Marzia**Emi.* ( Che farà ! )

C 5

*Mar.*



Mar. ( Numi consiglio . )

Emi. Marzia ti rasserena .

Mar. Emilia taci .

Arb. Or mia sarai .

*a Martia.*

Mar. [ Che pena ! ]

Cat. Più non s' aspetti , a lei

Porgi Arbace la destra .

Arb. Eccola : in dono

Il cor , la vita , il Soglio

Così presento a te .

Mar. Va , non ti voglio .

Arb. Come !

Emi. [ Che ardir ! ]

Cat. Perché .

*a Martia .*

Mar. Finger non giova ,

Tutto dirò . Mai non mi piacque Arbace ,

Mai no' l' soffersi , egli può dirlo ; ei chiese

Il differir le nozze

Per cenno mio , sperai che alfin più saggio

L' autorità d' un Padre

Impegnar non volesse a far soggetti

I miei liberi affetti .

Ma già che fazio ancora

Non è di tormentarmi , e vuol ridurmi

A un' estremo periglio ,

A un' estremo rimedio anch' io m' appiglio .

Cat. Son fuor di me . D' onde tant' odio ? e d' on-

Tanta audacia in costei ?

( *de*

*ad Emilia , ed Arbace .*

Emi. Forse altro fuoco

L' accenderà .

Arb. Così non fosse .

Cat.

Cat. E quale

De' contumaci amori

Sarà l' oggetto ?

Arb. Oh D . . . . .

Emi. Chi sà ,

Cat. Parlate ,

Arb. Il rispetto . . . .

Emi. Il decoro .

Mar. Tacete , io lo dirò , Cesare adoro ,

Cat. Cesare !

Mar. Sì , perdona

Amato Genitor , di lui m' accesi

Pria , che fusse nemico : io non potei

Sciogliermi più . Qual' è quel Cor capace

D' amare , e difamar quando gli piace ?

Cat. Che giungo ad ascoltar .

Mar. Placati , e pensa ,

Che le colpe d' amor . . .

Cat. Togliti indegna ,

Togliti agli occhi miei .

Mar. Padre . . . .

Cat. Che Padre .

D' una perfida figlia

Ch' ogni rispetto oblia , che in abbandono

Mette il proprio dover , Padre non sono .

Mar. Ma che feci ? agl' altari

Forse i numi involai ? forse distrussi

Con sacrilega fiamma il Tempio à Giove ?

Amo alfine un' Eroe , di cui superba

Sopra i Secoli tutti

Va la presente etade , il cui valore

Gli astri , la Terra , il Mar , gl' Uomini , i Numi

C 6

Favo-



Favoriscono a gara, onde se l' amo  
O che rea non son' io,  
O il fallo universale approva il mio.

*Cat.* Scelerata, il tuo sangue....  
*in atto di ferir Marzio.*

*Arb.* Ah no, t' arresta.

*Emi.* Che fai?

*Arb.* Mia sposa è questa.

*Cat.* Ah prence, ah ingrata.

Amar un mio nemico!

Vantarlo in faccia mia! Stelle spietate

A quale affanno i giorni miei serbate.

Dovea svenarti allora

Che apristi al dì le ciglia.

Dite, vedeste ancora

Un padre, ed una figlia

Perfida al par di lei,

Misero al par di me.

L'ira soffrir saprei

D'ogni destin tiranno.

A questo solo affanno

Costante il cor non è.

Dovea &c.

### SCENA XIV.

*Marzio Emilia, e Arbace.*

*Mer.* Sarete paghi alfin. Volesti al padre

Vedermi in odio? eccomi in odio. Avesti

Desio di guerra? eccoci in guerra. Or dite

Che

Che bramate di più?

*Arb.* M' accusi a torto.

Tu mi togliesti, il sai,

La legge di tacer.

*Emi.* Io non t'offendo

Se vendette desio.

*Mar.* Ma uniti intanto

Contro me congiurate.

Ditelo, che vi feci, anime ingrata.

Sò, che godendo vai

Del duol che mi tormenta.

Ma lieto non sarai.

Ma non sarai contenta,

Voi ponerete ancor,

Nelle sventure estreme

Noi piangeremo insieme.

Tu non avrai vendetta,

Tu non sperare amor.

Sò, &c.

### SCENA XV.

*Emilia, e Arbace.*

*Emi.* Udisti Arbace? il credo appena. A tant  
Giunge dunque in costei

Un temerario amor? ne vanta il foco,  
Te ricusa, me insulta, e il padre offende.

*Arb.* Di Colei, che mi accende

Ah non parlar così.

*Emi.* Non ai rossore

Di tanta debolezza? a tale oltraggio

Resisti ancor?

*Arb.*



*Arb.* Che posso far . E' ingrata ,  
E' ingiusta io lo conosco , e pur l' adoro .  
E sempre più si avanza  
Colla sua crudeltà la mia costanza .

*Emi.* Se sciogliere non vuoi  
Dalle catene il cor ,  
Di chi lagnar ti puoi ,  
Sei folle nell' amor ,  
Non sei costante .  
Ti piace il suo rigor ,  
Non cerchi libertà ,  
L' istessa infedeltà  
Ti rende amante .

Se &c.

parte 2

SCENA XVI.

*Arbate.*

**L** Ingiustizia, il disprezzo,  
La tirannia, la crudeltà, lo sdegno  
Dell' ingrato mio ben senza lagnarmi  
Tolar io saprei . Tutte son pene  
Soffribili ad un cor . Ma sù le labra  
Della nemica mia sentire il nome  
Del felice rival, saper che l' ama,  
Udir che i pregi ella ne dica, e tanto  
Mostrì per lui di ardire .  
Questo questo è penar, questo è morire .  
Che sia  
La gelosia  
Un gelo in mezzo al foco  
E' ver , ma questo è poco .

E' il

E' il più crudel tormento  
D' un cor , che s' innamora ,  
E questo è poco ancora .  
Io nel mio cor lo sento ,  
Ma non lo sò spiegar .  
Se non portasse amore  
Affanno  
Sì tiranno ,  
Qual' è quel rozzo core ,  
Che non vorrebbe amar .  
Che &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

A T-



# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Giardino.

*Cesare, e Fulvio.*

*Ces.* **T**utto amico ò tentato, alcun ri-  
morso

Più non mi resta, in van finì fin'  
Ragioni alla dimora (ora

Sperando pur, che della figlia al pianto,

D' Utica a' prieghi, e de' perigli a fronte

Si piegasse Catone: or sò ch' ei volle

In vece di placarsi

Marzia svenar perche gli chiese pace,

Perche disse d' amarmi. Andiamo, ormai

Giusto è il mio sdegno, ò tolerato assai.

*in atto di partire.*

*Ful.* Ferma, tu corri a morte;

*Ces.* Perche?

*Ful.* Già su le porte

D' Utica v'è, chi nel uscìr ti deve

Privar di vita.

*Ces.* E' chi pensò la trama?

*Ful.* Emilia, ella me 'l disse, ella confida

Nell' amor mio tu l' sai.

*Ces.* Coll' armi in pugno

Ci apriremo la via. Vieni.

*Ful.* Raffrena

Quest' ardor generoso, altro riparo

Offre la sorte.

*Ces.* E quale?

*Ful.* Un che frà l' armi.

Milita di Catone, infino al campo

Per incognita strada

Ti condurrà.

*Ces.* Chi è questi?

*Ful.* Floro si appella, uno è di quei che scelse

Emilia a trucidarti. Ei vien pietoso

A palesar la frode,

E ad aprirti lo scampo.

*Ces.* Ov' è?

*Ful.* Ti attende

D' Inide al fonte. Egli m' è noto, a lui

Fidati pur. Intanto al campo io riedo,

E per l' esterno ingresso

Di quel camino istesso a te svelato

Co' più scelti de' tuoi

Tornerò poi per tua difesa armato.

*Ces.* E fidarci così?

*Ful.* Vivi sicuro.

Avran di te, che sei

La più grand' opra lor, eura gli Dei.

La fronda

Che circonda

A' vincitori il crine

Soggetta alle ruine

Del folgore non è.

Compagna dalla cuna



Apprese la fortuna  
A militar con te.

*La &c. parte.*

## S C E N A I I.

*Cesare, poi Mazia.*

*Ces.* Quanti aspetti la sorte  
Cangia in un giorno!

*Mar.* Ah Cesare che fai.

Come in Utica ancor?

*Ces.* L'insidie altrui

*C.* Mi son d'inciampo.

*Mar.* Per pietà, se m'ami

Come parte del mio

Difendi il viver tuo, Cesare addio.

*in atto di partire.*

*Ces.* Fermati, dove fuggi?

*Mar.* Al germano, alle navi. Il Padre irato

Vuol la mia morte (oh Dio...)

*guardando intorno.*

Giungesse mai.) Non m'arrestar, la fuga

Sol può salvarmi.

*Ces.* Abbandonata, e sola

*F.* Arrischiarti così? ne tuoi perigli

*E.* Seguirti io deggio.

*F. Mar.* No, s'è ver, che m'ami

Me non seguir, pensa a te sol, non dei

Meco venire, addio... ma senti, in campo

Com'è tuo stil, se vineitor sarai

*F.* Oggi del padre mio

Risparmia il sangue, io te ne priego, addio.

*come sopra.*

*Ces.*

*Ces.* T'arresta anche un momento.

*Mar.* E la dimora

Perigliosa per noi, potrebbe... io temo...  
*guardando intorno.*

Deh lasciarmi partir.

*Ces.* Così t'involi?

[*co*

*Mar.* Crudel, da me che brami? è dunque po-

Quant'è sofferto? ancor tu vuoi ch'io senta

Tutto il dolor d'una partenza amara?

Lo sento sì, non dubitarne; il pregio

D'esser forte m'hai tolto. In van sperai

Lasciarti a ciglio asciutto. Ancora il vanto

Del mio pianto volesti, ecco il mio pianto.

*Ces.* Ahimè l'alma vacilla!

*Mar.* Chi sa se più ci rivedremo, e quando.

Chi sa, che il fato rio

Non divida per sempre i nostri affetti.

*Ces.* E nell'ultimo addio tanto ti affretti?

*Mar.* Confusa, smarrita

Spiegarti vorrei

Che fosti... che sei...

Intendimi oh Dio!

Parlar non poss'io,

Mi sento morir.

Frà l'armi se mai

Di me ti rammenti

Io voglio... tu sai...

Che pena! gli accenti

Confonde il martir.

*Con &c.*

*parte.*

SCE-



## S C E N A I I I.

Cesare, poi Arbace.

Ces. Qual' insoliti moti (re!  
Al partir di costei prova il mio co-

Dunque al desio d' onore  
Qualche parte usurpar de' miei pensieri  
Potrà l' amor?

Arb. (M' inganno, *nell' uscir si ferma.*  
O pur Cesare è questi?)

Ces. Ah l' esser grato,  
Aver pietà d' una infelice, al fine  
Debolezza non è. *in atto di partire.*

Arb. Fermati, e dimmi  
Quale ardir, qual disegno  
T' arreستا ancor fra noi?

Ces. (Questi, chi sia!)

Arb. Parla?

Ces. Del mio soggiorno  
Qual cura ai tu?

Arb. Più che non pensi.

Ces. Ammiro  
L' audacia tua, ma non sò poi se a i detti  
Corrisponda il valor.

Arb. Se l' assalirei  
Dove ò tante difese, e tu sei solo  
Non parebbe viltade, or ne faresti  
Prova a tuo danno.

Ces. E come mai con questi  
Generosi riguardi Urica unisce  
Insidie, e tradimenti?

Arb.

Arb. Ignote a noi  
Furon sempre quest' armi.

Ces. E pur si tenta  
Nell' uscir ch' io farò da queste mura  
Di vilmente assalirmi.

Arb. E qual faria  
Sì malvaggio frà noi?

Ces. No' l' sò, ti basti  
Saper che v' è.

Arb. Se temi  
Della fè di Catone, o della mia  
T' inganni, io ti assicuro,  
Che alle tue tende or ora  
Illeto tornerai, ma in quelle poi  
Men sicuro sarai forse da noi.

Ces. Ma chi sei tu, che meco  
Tanta virtù dimostri, e tanto sdegno?

Arb. Ne mi conosci?

Ces. Nò.

Arb. Son tuo rivale  
Nell' armi, e nell' amor.

Ces. Dunque tu sei  
Il Principe Numida  
Di Marzia amante, e al Genitor sì caro?

Arb. Sì quello io sono.

Ces. Ah se pur l' ami Arbace  
L' assiegui, la raggiungi, ella s' invola  
Del Padre all' ira intimorita, e sola.

Arb. Dove corre?

Ces. Al germano.

Arb. Per qual camin?

Ces. Chi sà Quindi pur dianzi

Pas-



fuggendo.

*Ar.* A rintracciarla or vado.

Ma nò, prima al tuo Campo  
Deggio aprirti la strada, andiam:

*Ces.* Per ora

Il periglio di lei

E' più grave del mio, vanne.

*Arb.* Ma teco

Manco al dover se qui ti lascio.

*Ces.* Eh penasa

Marzia a salvare, io nulla temo, è vana

Una insidia palese.

*Arb.* Ammiro il tuo gran cor, tu del mio bene

Al soccorso m'affretti, il tuo non curi,

E colei che t'adora

Con generoso eccesso

Rival confidi al tuo rivale istesso.

Combattuta da tante vicende

Si confonde quest'alma nel sen.

Il mio bene mi sprezza, e m'accende,

Tu m'involi, e mi rendi il mio ben.

Combattuta &c.

*parte.*

### SCENA I V.

*Cesare.*

**D** El rivale all'aita (fatto)

Or che Marzia abbandono, ed or che il

Mi divide da lei, non sò qual pena

Incognita fin'or m'agita il petto.

Taci impertuno affetto.

Nò, frà le cure mie luogo non ai,

*Se*

*Se* a più nobil desio servir non fai,

Quell'amor che poco accende

Alimenta un cor gentile,

Come l'erbe il nuovo Aprile,

Come i fiori il primo albor.

Se tiranno poi si rende

La ragion ben sente oltraggio.

Come l'erba al caldo raggio,

Come al gelo esposto il fior.

Quell' &c.

*parte.*

### SCENA V.

Acquedotti antichi ridotti ad uso di strada

sotterranea che conducono dalla Città

alla Marina con porta chiusa da

un lato del prospetto.

*Marzia.*

**P** Ur veggo al fine un raggio

D'incerta luce in frà l'orror di queste

Dubbiose vie; ma non ritrovo il varco

*Guardando attorno.*

Che al mar conduce. Orma non v'è che possa

Addittarne il sentier. Mi trema in petto

Per tema il cor. L'ombre, il silenzio, il grave

Frà questi umidi sassi aere ristretto

Peggior de' rischi miei rendon l'aspetto.

Ah se d'uscir la via

Rinvenir non sapessi. Oh Dio qual sento

Di varie voci, e di frequenti passi

Suono indistinto? ove n'andrò? si avvanza

*Il*



Il mormorio . Forza è celarsi , e quando  
I timori , e gli affanni  
Avran fine una volta , altri tiranni .

*si nasconde .*

## S C E N A V I .

*Emilia con spada nuda , e gente armata , e  
detta in disparte .*

**Emi.** E' Questo amici il luogo , ove dovrem  
La vittima svenar . Fra pochi istanti  
Cesare giugnerà ,, Chiusa è l' uscita  
Per mio comando , onde non v' è per lui  
Via di fuggir . Voi fra que' sassi occulti  
Attendete il mio cenno .

*La gente di Emilia si ritira :*

**Mar.** ( Ahimè che sento ? )

**Emi.** Quanto tarda il momento  
Sospirato da me . Vorrei . . . ma parmi  
Ch' altri si appressi . E' questo  
Certamente il tiranno , Aita o Dei ,  
Se vendicata or sono  
Ogni oltraggio sofferto io vi perdono .

*Si nasconde .*

**Mar.** ( O ciel dove mi trovo ? almen potessi  
Impedir ch' ei non giunga . )

## S C E N A V I I .

*Cesare , e dette in disparte .*

**Ces.** I L calle angusto *guardando la Scena .*  
Qui si dilata , a i noti segni , il varco  
Non lungi esser dovrà ! Floro , M' ascolti ?  
*Voltandosi indietro ,* Flo-

Floro . No'l veggio più . Fia qui condurmi ,  
Poi dileguarsi ! io fui  
Tropo incauto in fidarmi . Eh non è questo  
Il primo ardir felice . Io di mia sorte  
Feci in rischio maggior più certa prova ,  
**Emi.** Ma questa volta il suo favor non giova .  
*esce*

**Mar.** ( O sorte ! )

**Ces.** Emilia armata !

**Emi.** E' giunto il tempo  
Delle vendette mie .

**Ces.** Fulvio à potuto  
Ingannarmi così !

**Emi.** Nò , dell' inganno  
Tutta la gloria è mia . Della sua fede  
Giurata a te contro di te mi valsi ,  
Perche impedisse il tuo ritorno al campo

A Fulvio io figurai  
D' Utica su le porte i tuoi perigli .  
Per condurti ove sei , Floro io mandai  
Con simulato zelo a palesarti  
Questa incognita strada . Or dal mio sdegno  
Se puoi , t' invola .

**Ces.** Un feminil pensiero  
Quanto giunge a tentar !

**Emi.** Forte volevi ,  
Che insentati gli Dei sempre i tuoi falli  
Soffrissero così ? ,, che sempre il Mondo  
Pianger dovesse in servitù dell' empio  
Suo barbaro oppressor ? che l' ombra grande  
Del tradito Pompeo  
Eternamente invendicata errasse ?

D

Folle



Folle : contro i malvaggi  
Quando più gli assicura  
Allor le sue vendette il Ciel matura.

Ces. Alfin , che chiedi ?

Emi. Il sangue tuo .

Ces. Sì lieve

Non è l' impresa .

Emi. Or lo vedremo .

Mar. ( Oh D . . .

Emi. Olà costui svenate .

*Esce la gente di Emilia .*

Ces. Prima voi caderete . *Cava la spada .*

Mar. Empi fermate .

Ces. ( Marzia ! )

Emi. ( Che veggio ! )

Mar. E di tradir non sente  
Vergogna Emilia !

Emi. E di fuggir con lui  
Non à Mazia roffore )

Ces. ( O strani eventi ! )

Mar. Io con Cesare ! menti .

L'ira del padre ad evitar m' insegna  
Giusto timor .

### SCENA VIII.

*Catone con spada nuda , e detti .*

at. **P**ur ti ritrovo indegna verso Marzia .

Mar. **M**isera .

es. **N**on temer . *si pone avanti a Marzia .*

at. **C**he miro ! *vedendo Cesare .*

mi. **O**stelle . *vedendo Catone .*

Tu

Cat. Tu in Utica , o superbo ?  
Tu seco o scelerata ? *a Cesare*  
Voi qui senza mio cenno ? ( *alla gente* ) Emilia armata ? *a Marzia .*

Che si vuol , che si tenta ?

Ces. La morte mia , ma con viltà .

Emi. Tu vedi , *a Catone .*

Ch' oggi è dovuto all' onor tuo , quel sangue  
Non men che all' odio mio .

Mar. Ah questo è troppo . E' Cesare innocente,  
Innocente son io .

Cat. Taci . Comprendo

I vostri rei disegni . Olà dal fianco

Di lui , l' empia si svelga . *alla gente .*

Ces. A me la vita

Prima toglier conviene . *si pone in difesa .*

Cat. Temerario .

Emi. Eh s' uccida *a Catone .*

Mar. Padre pietà .

Cat. Deponi il brando . *a Cesare .*

Ces. Il brando

Io non cedo così . *s' ode di dentro il rumore .*

Emi. Qual' improvviso

Strepito ascolto !

Cat. E di quai grida intorno

Risuonan queste mura .

Mar. Che fia !

Ces. Non paventar .

Emi. Troppo il tumulto

*cresce il rumore .*

Signor si avanza .

Cat. Infidia , è questa . Ah prima

Ch' altro ne venga , all' onor mio si serva .

D 2

L'



L'empia figlia uccidete,  
Disarmate il tiranno, io vi precedo.  
*alla gente.*

## S C E N A I X.

*Fulvio con gente armata, e detti.*

**V** Enite amici.

Mar. *ed a 2* } O Ciel!

Emi. }

Cat. Numi che vedo!

Ful. Cesare, all'armi nostre  
Utica aprì le porte, or puoi sicuro  
Goder della vittoria.

Cat. Ah siam traditi.

Ces. Corri amico, e raffrena *a Fulvio*  
La militar licenza, io vincer voglio  
Non trionfare.

Emi. Inutil ferro. *getta la spada*

Mar. Oh Dei.

Ful. Parte di voi rimanga  
Di Cesare in difesa. Emilia addio!

Emi. Va indegno.

Ful. A Roma io servo, e al dover mio  
*parte Fulvio, e restano alcune guardie con Cesare.*

Ces. Catone io vincitor....

Cat. Taci, se chiedi  
Ch'io ceda il ferro, accolo, un tuo comand  
*getta la spada.*

Udir

Udir non voglio.

Ces. Ah no, torni al tuo fianco,  
Torni l'illustre acciar.

Cat. Sarebbe un peso  
Vergognoso per me quando è tuo dono.

Mar. Caro Padre...

Cat. T'accheta.

Il mio rossor tu sei.

Mar. Si plachi almeno

Il cor d'Emilia.

Emi. Il chiedi invano!

Ces. Amico

Pace pace una volta.

Cat. In van la spero.

Mar. Ma tu che vuoi?

Emi. Viver fra gli odj, e l'ire.

Ces. Ma tu che brami?

Cat. In libertà morire.

Mar. Deh in vita ti serba.

Ces. Deh sgombra l'affanno.

Cat. Ingrata, superba.

Emi. Indegno, Tiranno.

Ces. Ma t'offro la pace.

Cat. Il dono mi spiace.

Mar. Ma l'odio raffrena.

Emi. Vendetta sol voglio.

Ces. Che duolo!

Mar. Che pena!

Emi. Che fasto!

Cat. Che orgoglio!

Tutti Più strane vicende

La sorte non à.



*Mar.*

M' oltraggia, m' offende

*da se*

Il padre sdegnato.

*Ces.*

Non cangia pensiero

*verso Cat*

Quel core ostinato.

*Emi.*

Vendetta non spero.

*da se**Cat.*

La figlia è ribelle.

*da se**Tutti*

Che voglion le Stelle

Quest' alma non sà.

Deh &amp;c.

*partono.*

## S C E N A X.

Luogo magnifico nel soggiorno di Catone.

*Arbace con spada nuda, e alcuni seguaci.**Arb.***D** Ove mai l' Idol mio, (no,

Dove mai si celò? m' affretto in va-

Ne pur qui lo ritrovo. Oh D... già tutta

Di nemiche falangi Utica è piena.

Compagni, amici, ah per pietà si cerchi,

Si difenda il mio ben. Ma già s' avvanza

Strepito d' armi. Ardir miei fidi, andiamo

Contro lo stuolo audace

A vendicarci, e vi precede Arbace

## S C E N A X I.

*parte.**Catone.***V** Inceste inique stelle. Ecco distrutto  
In un punto di tante etadi, e tanteIl sudor, la fatica. Ecco soggiace  
Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.

Dunque (chi 'l crederia!) per lui sudaro

I Metelli, i Scipioni? ogni Romano

Tanto sangue versò sol per costui?

E l' istesso Pompeo sudò per lui?

Misera libertà, Patria infelice,

Ingratissimo figlio! altro il valore

Non ti lasciò degl' avi.

Nella terra già doma

Da soggiogar, che il Campidoglio, e Roma.

Ah non potrai tiranno

Trionfar di Catone, e se non lice

Viver libero ancor, si vegga almeno

Nella fatal ruina

Spirar con me la libertà Latina.

*in atto di uccider si.*

## S C E N A X I I.

*Marzia da un lato, Arbace dall' altro, e detto:**Mar.* **P** Adre.*a 2. T' arreستا.**Arb.* Signor.*Cat.* Al guardo mio

Ardisci ancor di presentarti, ingrata?

*Arb.* Una misera figlia

Lasciar potresti in servitù sì dura?

*Cat.* Ah questa indegna, oscura

La gloria mia.

*Mar.* Che crudeltà! deh ascolta

I prieghi miei.

*Cat.* Taci.



*Mar.* Perdono, o Padre, s'inginocchiò  
Caro Padre, pietà. Questa, che bagna  
Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia.  
Ah volgi a me le ciglia,  
Vedi almen la mia pena,  
Guardami una sol volta, e poi mi svena.

*Arb.* Placati al fine.

*Cat.* Or senti.

Se vuoi, che l'ombra mia vada placata  
Al suo fatal soggiorno, eterna fede  
Giura ad Arbace, e giura  
All'oppressore indegno  
Della Patria, e del Mondo eterno sdegno.

*Mar.* (morir mi sento.)

*Cat.* E pensi ancor? conosco  
L'animo avverso. Ah da costei lontano  
Volo a morir.

*Mar.* Nò Genitore, ascolta  
Tutto farò, vuoi, che ad Arbace io serba  
Eterna fè? la serberò, nemica  
Di Cesare mi vuoi? dell'odio mio  
Contro lui ti assicuro.

*Cat.* Giuralo.

*Mar.* (Oh Dio!) sù questa man lo giuro.  
*bacia la mano a Catone.*

*Arb.* Mi fa pietade.

*Cat.* Or vieni.

Frà queste braccia, e prendi  
Gli ultimi amplessi miei figlia infelice.  
Son Padre al fine, e nel momento estremo  
Cede a i moti del sangue  
La mia fortezza, ah non credei lasciarti

In Africa così.

*Mar.* (Questo è dolore.) *piange.*

*Cat.* Non seduca quel pianto il mio valore.

Per darvi alcun pegno  
Di affetto il mio core,  
Vi lascia uo sdegno,  
Vi lascia un' amore;  
Ma degno di voi;  
Ma degno di me.

Io vissi da forte,  
Più viver non lice.  
Almen sia la sorte  
A i figli felice,  
Se al Padre non è.

Per &c.

*parte.*

*Mar.* Seguiamo i passi suoi.

*Arb.* Non si abbandoni

Al suo crudel desio.

*parte.*

*Mar.* Deh serbatemi, o Numi, il Padre mio.

*parte.*

## S C E N A X I I I.

*Cesare, e Fulvio.*

*Ces.* **I**L vincer, o compagni,  
Non è tutto valor, la sorte ancora  
A' parte ne trionfi, il proprio vanto  
Del vincitore è il moderar se stesso,  
Ne incrudelir sull'inimico oppresso.  
Con mille, e mille abbiamo  
Il trionfar commune.



Il perdonar non già; questa è di Roma  
 Domestica virtù. Se ne rammenti  
 Oggi ciascun di voi, d'ogni nemico  
 Risparmiate la vita, e con più cura  
 Conservate in Catone  
 L'esempio degli Eroi,  
 A me, alla Patria, all' Universo, a voi,  
*Ful.* Cesare, non temerne, è già sicura  
 La salvezza di lui con il tuo cenno  
 Per le schiere fedeli.

## S C E N A U L T I M A .

*Marzia, Emilia, e detti.*

*Mar.* *Lib.* *verso la scena*  
 Asciatemi, o crudeli. Voglio del Padre mio

L'ultimo fato accompagnare anch'io.

*Ful.* Che fu?

*Ces.* Che ascolto!

*Mar.* Ah qual oggetto! ingrato, *a Cesare.*

Va se di sangue hai sete, estinto mira

L'infelice Catone, eccelsi frutti

Del tuo valor son questi, il più dell'Opra

Ti resta ancor: via quell'acciaro impugna,

E in faccia a queste squadre

La disperata figlia unisci al Padre. *piange.*

*Ces.* Ma come... per qual mano...

Si trovi Puccifor.

*Emi.* Lo cerchi in vano.

*Mar.* Volontario morì. Catone oppresso

Rimase, è ver, ma da Catone istesso.

*Ces.*

*Ces.* Roma, chi perdi!

*Emi.* Roma

Il suo vindice avrà.

*Mar.* Palpita ancora.

La grand'alma di Bruto in qualche petto.

*Ces.* Emilia, io giuro a i Numi...

*Emi.* I Numi avranno.

Cura di vendicarci, affai lontano

Forse il colpo non è, per pace altrui

L'affretti il Cielo, e quella man, che meno

Credi infedel, quella ti squarci il seno.

*parte.*

*Ces.* Tu Marzia almen rammenta....

*Mar.* Io mi rammento,

Che son per te d'ogni speranza priva,

Orfana, desolata, e fuggitiva.

Mi rammento, che al Padre

Giurai d'odiarti, e per maggior tormento,

Che un ingrato adorai, pur mi rammento.

*parte.*

*Ces.* Quanto perdo in un dì!

*Ful.* Quando trionfi,

Ogni perdita è lieve.

*parte.*

*Ces.* Ah se costar mi deve

I giorni di Catone il Serto, il Trono;

Ripigliatevi, o Numi il vostro dono.

*getta il Lauro.*

F I N E .



T E R Z O

Roma, chi perde  
Roma  
Il suo vindice avrà  
La Patria ancora  
La grand' alma di Bruto in qualche parte  
Emilia, io vado a Roma  
E i Romani verranno  
Una di vendicarsi, all'infamia  
Come il colpo non è per pace stinti  
L'offesa il Cielo, e quell'alma, che m'ha  
Credi infedel, quella si fura il leno  
Tu Maria s'incantamento  
Io mi rammento

© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze

Quanto perde in un dì!  
Quando trovo  
Quasi perdita è lieve  
Ah! se costar mi deve  
giorni di Cicerone il Sesto, il Terzo  
ripigliatevi, o Roma il vostro dono  
regno, e tutto il Lazio

F I N E



© Biblioteca del Conservatorio di  
Firenze